

Il problema aperto. Nuove richieste a Tremonti

Tensioni sul Patto di stabilità

LE PROPOSTE

L'Anci: necessario rendere facoltativa l'esclusione delle entrate da dismissioni immobiliari e ampliare gli investimenti «virtuosi»

Gianni Trovati
MILANO

Non c'è solo il passato, nel senso delle mancate compensazioni ai tagli di entrata a preoccupare i Comuni. Se sulla copertura delle manovre Ici si annunciano schiarite, indispensabili a far partire il federalismo fiscale (si veda pagina 20), è ancora lontano dalla meta dell'accordo il Patto di stabilità 2009. Il dialogo ai tavoli tecnici di via XX Settembre si è incagliato sul nodo della mancata disponibilità finanziaria, così i Co-

muni hanno deciso di cambiare destinatario indirizzando direttamente al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, le nuove richieste di modifica, licenziate ieri per evitare rischi di «insostenibilità» e correggere le «anomalie» nell'architettura del nuovo Patto.

Per correggere la manovra, anche il nuovo documento riparte dal comma 8 dell'articolo 77-bis che, nato in Parlamento per aiutare i Comuni, all'atto pratico rischia di avere effetti contrari a quelli sperati dai proponenti (come mostrato per la prima volta sul Sole 24 Ore del 21 luglio). La norma esclude dai «saldi utili» ai fini del Patto i proventi delle dismissioni patrimoniali reinvestiti per infrastrutture. In pratica, quindi, il

«bonus» riguarda chi ha effettuato dismissioni nel 2007 (circa un terzo dei Comuni soggetti al Patto, secondo i dati Anci) ma peggiora i conti di chi le effettuerà nel 2009; in questo caso, infatti, i Comuni dovranno calcolare l'uscita (la spesa in conto capitale per le infrastrutture) ma non l'entrata, che viene esclusa. In queste condizioni l'asticella del Patto si alza: un risultato non brillante per una manovra che, all'articolo 58, incentiva proprio le dismissioni del patrimonio immobiliare locale, che per questo potrebbe essere sfruttata ampiamente dai Comuni.

Due le soluzioni individuate dall'Anci: rendere facoltativa l'esclusione di queste entrate dal Patto, creando un'opzione che possa essere sfruttata solo

dagli enti a cui conviene, e togliere la limitazione alle «infrastrutture» negli investimenti che aprono la porta al «bonus», per evitare un probabile contenzioso interpretativo.

A complicare la vita degli enti c'è poi il cambio nei criteri di calcolo rispetto al 2008, che ad alcuni Comuni impone strette superiori al 30% del bilancio. Per loro, i sindaci chiedono una clausola di salvaguardia che limiti al 20% della spesa finale il conto massimo presentabile dal Patto 2009. Il cambio delle regole, secondo l'Anci, impone di ritoccare anche il calendario delle sanzioni per chi non centra il Patto, che a detta dei sindaci dovrebbero debuttare insieme ai nuovi criteri a inizio 2009.

gianni.trovati@ilsole24ore.com